

IL PUNTO

Società in mano pubblica in stallo: Renzi non sceglie gli amministratori

*Il collo di bottiglia
è l'ufficio
del premier*

DI **SERGIO LUCIANO**

Una trentina di società pubbliche, cioè direttamente o indirettamente controllate dallo stato, si trovano in questo scorcio d'estate in una curiosa situazione: quella di aver aperto formalmente la loro assemblea degli azionisti per approvare il bilancio al 31 dicembre 2013 nei termini di legge, e di non averle mai chiuse, o di averle aggiornate, che fa lo stesso, non avendo la possibilità di votare il secondo punto all'ordine del giorno, la nomina dei nuovi amministratori, per mancanza di indicazioni dall'azionista-governo. Se si trattasse di piccole società, transeat. Ci sono invece anche società importanti, come, per esempio, l'Enav o la Consap, le cui nomine sono state già varie volte rinviate. Perché mai? Dov'è finito il decisionismo del governo?

In realtà, il governo può decidere di rinviare una nomina per condizionarla a chiarimenti strategici ancora da focalizzare, o per mille altre legittime ragioni. L'importante è che queste ragioni ci siano e siano «pensate», e non derivino piuttosto da una sorta di affollatissimo «collo di bottiglia» nel quale si direbbe si stia trasformando Palazzo Chigi, anzi, peggio, l'ufficio del premier.

I casi francese e tedesco dimostrano che mai come in

questi ultimi duri anni di crisi la presenza, sia pur ridotta rispetto a mezzo secolo fa, dello «stato-padrone» nell'economia delle nazioni è importante. Ma allora va esercitata con piena consapevolezza strategica, e attraverso snodi esecutivi e decisionali precisi, cabine di regia, deleghe forti... E allora in materia di aziende pubbliche non si capisce quali ambiti e deleghe il premier lasci ai vari ministri competenti, primo fra tutti Padoan, ma anche Guidi e Lupi, gente preparata, che probabilmente saprebbe anche che cosa fare, se la lasciassero fare.

D'altra parte, la totale discrezionalità operativa e anche strategica che stanno dimostrando i nuovi vertici delle grandi società appena rinnovate, prima fra tutte le Poste, sono in sé rispettabilissime se non encomiabili, ma sorge il dubbio che siano concertate con l'azionista-stato: per esempio alle Poste il bravissimo Francesco Caio ha appena rinnovato il contenzioso con lo stato, suo unico azionista, circa il valore del servizio universale...

Insomma, lo stato-padrone deve fare il suo mestiere di azionista di controllo e indirizzo. Se privatizza e smette di essere il padrone, bene: è una scelta. Che non lo eserciti pur essendo ancora padrone è inspiegabile. Ve lo immaginate Paolo Cirino Pomicino, ancora nel '91 ministro del bilancio con piena delega dal suo capo Giulio Andreotti, non dare indirizzi su poltrone e strategie? Che si debba dire: «Aridatece Pomicino»?

— © Riproduzione riservata — ■

